

STORIA

DELLA

REGINA STELLA

E DELLA

VECCHIA MATTABRUNA

Dove leggendo si sentirà come furono mandati quattro figliuoli ad annegare e le fu posto nel letto quattro cani, e dopo fu messa in prigione e condannata a morte per false accuse, e come fosse liberata da' suoi figli dopo la morte del Gigante.



FIRENZE

TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI

Via S. Niccolò, 102

1885

C. 10.54.123

STORIA DELLA REGINA STELLA

1 O gloriosa Vergine Maria,
Che in questo mondo portasti dolore
Col tuo Figliol, quando la gente ria
Sparse il suo Sangue con tanto furore;
Concedi grazia a questa mente mia
Dir di Orian, che fu re di Belfiore,
Di Mattabruna e la regina Stella,
E de' suoi figli, come il libro favella.

■ Questa, regina Stella era nomata
Più bella donna che mai fosse alcuna;
Dalla suocera sua fu molto odiata,
(La quale aveva nome Mattabruna),
Madre del Re, malvagia ed insensata.
Notate ben quel ch' ebbe di fortuna,
Che la Regina mai cosa facesse
In ben, che a Mattabruna le piacesse.

* Di questa infame vecchia orgogliosa,
 Tenendo il suo figliuol la signoria,
 In guardia le lasciò sempre ogni cosa
 E come Madre ognor la riveria.
 E la regina Stella graziosa
 De' suoi orgogli forte ne temia;
 Ed il credulo Re non s' avvedea
 Del falso cuor che Mattabruna avea.

* Si ben fingeva questa vecchia alpestra
 Che nessun del suo orgoglio si accorgea;
 Stando un giorno col Re alla finestra,
 Vide una donna che due figli avea,
 L' uno da manca, e l' altro da man destra;
 E sulla piazza quella se n' andea
 A prendere per loro da mangiare,
 Il Re la vide, e cominciò a parlare.

* Dicendo : — O Dio, che tale e sì gran dono
 Hai fatto a questa donna tanto bene!
 Ed io che Re di tutta Spagna sono,
 Se un n' avessi saria fuor di pene:
 Per tua misericordia, Signor buono,
 Mostra le tue virtù degne e serene;
 Per tua somma possanza e buon consiglio
 Dalla mia donna concedimi un figlio!

Or, come piacque alla Vergine pura,
 La notte la Regina ingravidava
 Di quattro figli, che piacque a natura,
 Di che il Re in gran gioja si ritrovava.
 Mattabruna, che questo ponea cura,
 Vide che Stella già s' approssimava
 All' ora e punto del suo partorire :
 Tutte le dame allor fece partire.

Con doloroso cuore partorendo
 Questa regina Stella graziosa,
 Intanto venne i figli suoi facendo :
 Ora udirete, Signori, ogni cosa
 Dal corpo della Madre quelli uscendo,
 Ciascuno uscì con grazia diletta ;
 Ed una catenella avean d' argento
 Intorno al collo, fra le spalle e il mento.

Tre furo i maschi, ed una fanciulletta,
 E ciaschedun la catenella avia ;
 Avuta una tal grazia benedetta,
 Mentre che seco addosso la tenia,
 Non poteva morir di morte in fretta.
 Il primo che la Madre partoria
 Aveva per segnal, senza magagna,
 Dopo del padre d' ésser re di Spagna.

9 E Mattabruna, piena di nequizia,
 Quei quattro figli subito prendea :
 Poi si partì con perfetta malizia,
 E un suo donzello chiamar si facea,
 Senza pietade e con molta tristizia
 Giunse il donzel, che Guido nome avea,
 Dicendo : — Dama, che t'è in piacimento ?
 Menollo a parte e gli disse il suo intento

10 Quando il mantello in dosso Guido avea,
 Mattabruna i figliuol venne a pigliare
 Ad uno ad uno, e sotto nascondeva,
 Dicendo a Guido : — Va' dove ti pare !
 Che gli annegasse sempre gli dicea.]
 Allora Guido prese a sospirare,
 Nel veder che d' Oriano i proprj figli
 Erano giunti a sì tristi perigli.

11 — Alta Regina Stella diletta,
 Tu non t'accorgi del tuo gran dannaggio :
 Tu sei ingannata di sì cara cosa,
 Che i figli tuoi riceveranno oltraggio !
 Guido si parte allora e non si posa :
 Vassene via con amaro coraggio ;
 E per la selva tanto camminava,
 Che ad un fiume grandissimo arrivava.

12 Giunto ch'è al fiume, nota grand'avviso!
 Apre il mantel per volerli annegare;
 Fecer quei quattro figli allora un riso...
 Guido li guarda, e comincia a pensare.
 Sulla riva del fiume stava fiso:
 Per gran pietade prese a lacrimare,
 Dicendo: — O Dio, pur questi son creati
 Ad immagine sua, deh! sian salvati.

13 E sulla riva del fiume li lascia,
 E lor fa addosso il segno della croce,
 Avvolti in quel mantel senz'altra fascia;
 E poi ritorna alla vecchia feroce,
 Pien di paura e pieno d'ambascia.
 E, giunto a lei, col suo parlar veloce
 Le disse: — Dama benigna e gradita,
 Di quante mi ordinasti, ti ho obbedita.

14 E Mattabruna, che al malfar ben cala,
 Crede che siano morti quei figlioli;
 In una stalla andò sotto una scala,
 Da una veltra ch'avea quattro cagnoli;
 Tosto li tolse e ritornossi in sala,
 Per metter la Regina in mortal duoli:
 Co' cani in grembo in camera fu ita,
 Per farla di dolore uscir di vita!

15 E quei cagnoli a lei la pose a lato,
 Parlando forte con parole strane:
 Dicendo: — Donna che hai tu generato?
 Adulterio tu hai fatto con un cane!
 Ti prometto, per l' alto Re beato,
 Che ti convien morir per le mie mane!
 In modo tale, e così arrabbiata
 Gridando, fuor di camera fu andata.

16 Ivi era il Re con la sua Baronìa,
 Che aspettava di sua Donna novella,
 Questa malvagia vecchia se ne già
 Per metter fama ria addosso a Stella;
 Ed adirata, forte al Re dicia;
 — Un grave fallo verso te ha fatt'ella;
 Il Re rispose: — Io vorrei pur saperlo?
 Mattabruna gli disse: — Va' a vederlo!

17 Stella non s' era ancora risentita,
 Per i dolor del parto che avea fatto:
 Il Re credeva che di questa vita
 Fosse passata Stella; a questo tratto
 Di camera con duolo fe' partita,
 E ai suoi Baron si rivoltò in tal' atto
 Maravigliato disse: — Io non ci credo,
 Che vero sia, quel che con gli occhi vedo?

18 E Mattabruna che con Stella ha rabbia.
 Presto rispose, e disse: — Figliuol mio,
 Da te non sono questi ingenerati:
 Da lei procede questo fallo rio!
 Il Re allor co' Baroni suoi pregiati
 Alzò le mani al Ciel, dicendo: — O Dio!
 Vedendo questo Mattabruna allora,
 Consiglia il Re che la Regina mora.

19 Il Re con gran dolor le diè parola
 Che la Regina fosse imprigionata;
 E con grande dolor si strugge e scola.
 E Mattabruna, forte corrucciata,
 Alla camera, come uccel che vola,
 Se ne andò tutta quanta indiavolata:
 Stella, sentendo allor ch' ella venia,
 Gridò piangendo: — Ah, Vergine Maria!

20 E Mattabruna in camera n' entrava,
 E con le sue donzelle in compagnia;
 La bella Stella ne' ceppi pigliava,
 Dandole calci e pugni tuttavia
 Fuori del letto, Stella strascinava:
 Poi: — Falsa meretrice, le dicea:
 Che al marito t'hai fatto fallo tanto!
 E la Regina si struggeva in pianto.

- 21 I suoi figli volendo ricordare,
 Mattabruna la bocca le serrava
 Con le mani, nè lasciala parlare :
 E sempre andando a lei la ributtava...
 Orridamente la fe'imprigionare ;
 E con ira a ciascun lei comandava,
 Che la prigion non si dovesse aprire,
 Sotto la pena di dover morire.
- 22 Pane ed acqua le dava con sua mano,
 Altra persona non andava a lei ;
 Gran dolore ne aveva il re Oriano,
 Che giorno e notte ne soffriva omei.
 Ivi tutto Belfiore a ogni Cristiano,
 Gli dispiaceva: ma pensando a lei
 Temevano che Stella con sua grazia
 Ne fosse stata al Re messa in disgrazia,
- 23 Torniamo a Guido che ha deliberato
 Di fuggir via in lontani paesi
 Per i bei figli, che avea lasciato,
 Che a Mattabruna non eran palesi;
 Andonne via, ch'egli mai fu trovato,
 Fra sè dicendo : — Dio li abbia difesi,
 Che dalle fiere non sian divorati...
 Torniamo a' figli tanto sventurati.

20 V' era un santo Romito che servia
 Cristo benigno in quella selva folta;
 E una cella divota lui ne avia,
 E ogni dì fuori usciva una sol volta.
 Sulla riva di quel fiume venia
 Placido andando, l'occhio dritto volta,
 E verso i bei figliuoli s' incontrava,
 E assai maravigliato li guardava.

21 E guardandoli allor con fede pura.
 Tosto li prese e venne via con quelli,
 Dicendo: — O Maria Vergine sicura,
 Questi figliuol son pure tanto belli?
 E quando fiso tutti li affigura,
 Ravvisa ben che son tutti fratelli;
 Vede le catenelle ed ogni cosa:
 Vassene via con la mente giojosa.

22 Or giunto della cella sulla porta,
 Ecco una cerva, bella ed allattata;
 E quella bestia diletta e accorta
 Cristo benigno l' avea li mandata;
 Il Romito di questo si conforta,
 E tosto con la man l' ebbe additata;
 E questa cerva in terra si distese:
 Di Dio la grazia il buon Romito intese.

17 Le poppe in bocca de' figliuoli pose:
 Come la cerva per gràn tenerezza,
 Lascia poppar le sue poppe graziose;
 E quel Romito con molta allegrezza
 Giva cogliendoli erbe deliziose:
 Poi tornava alla cerva e con dolcezza
 Davale da mangiare, e Dio ringrazia
 Che quella cerva stava grassa, e sazia.

25 E quella cerva sì pulita e netta
 Da quei figliuoli mai non si partìa;
 Sempre stava con lor nella celletta,
 Ed il Romito ben la custodià.
 Così crescea la brigata diletta,
 Tanto che ognun cò' piedi se ne già;
 E le catene ancora lor crescevano,
 Che i putti deliziosi addosso aveano.

29 E la Regina Stella di Belfiore,
 Stando in prigion, con dolorosi lutti
 Gridava giorno e notte con dolore:
 — I figli, i figli miei, chi m'ha distrutti?
 O Mattabruna, per mio disonore
 Me li togliesti, e destimi i can brutti!
 So che son morti, lascia me, tapina!
 Per tua man, Mattabruna, empia, ferina!

■ Or qui lasciamo Stella questa volta,
 Diciamo de' figliuoli e del Romito.
 Come la cerva la poppa a lor tolta,
 Poichè fur grandi si partì dal sito.
 A spasso andava per la selva folta
 Cristo benigno, ch' è Signor gradito,
 Per un Angelo spesso lor mandava
 Del pan celeste che lo nutricava.

31 E quel serve di Dio con molta festa
 Teneva quei figliuoli in una cella,
 Menava or l' uno or l'altro alla foresta.
 Ma pur del primo l'istoria favella
 Che aveva una tal forza manifesta,
 Più d' ogni altr'uomo che montasse in sella:
 Alla sua vista non vi fu Barone,
 Che abbatter lo potesse dall' arcione

32 Quale fu poi di grande nominanza;
 E più degli altri era forte ed astuto,
 Ed il Romito, per maggior certanza,
 Seco il menava sempre per ajuto.
 Gli altri lasciava in cella per usanza
 A Dio benigno, fin ch' ei sia venuto:
 In un bel prato ell'era questa cella,
 Dove ci stava la brigata bella.

35 V' era un gigante, nomato Trindasse,
 Che stava in quella selva a far la guardia;
 Era ordin del Re che quivi stasse.
 Che aveva forza rigida e gagliarda,
 Pe' malandrin cacciare chi trovasse.
 La selva ogni dì cerca, ne mai tarda;
 E a Mattabruna servo era soggetto:
 Ed era assai terribile d' aspetto.

36 Acciò che i malandrini a creatura
 Non faccian danno ed alli viandanti,
 Andava per la selva alla ventura.
 Giunto alla cella, videsi davanti
 Quei bei figliuoli; verso lor pon cura
 E vede i segni che avean tutti quanti.
 Trindasse disse: -- Oh Dio! che bei bambini
 Vedo in gran povertà così meschini?

■ E li vedeva nudi senza panni;
 Altro che alcune pelli avevano indosso,
 Disse il Gigante allora: — In tali affanni
 Son questi figli, che patir non posso.
 Andarlo a dire al Re pareva mill'anni;
 E a camminare tosto si fu mosso;
 Più presto va che un destrier corridore:
 Tanto cammina, che giunge a Belfiore.

26 La gente che vedea venir Trindasse
 Dicea: — Novella arreca di lontano.
 Non già che quel Gigante si fermasse,
 Ma a Palazzo ne andò questo marrano;
 E crede che per tutto il Re cercasse,
 Per averne da lui la buona mano;
 E trova Mattabruna viperina:
 Con riverenza la saluta, e inchina:

27 Ed ella disse: — La sia il ben venuto
 Or che novella arrechi tu vassallo?
 E lui rispose: — Donna, ho qui veduto
 La maggior nobil cosa, senza fallo:
 Tre cari figliuolin che, senz' ajuto,
 In una selva son; come cristallo,
 Una catena hanno d' argento e d' oro,
 Che al collo portan ciaschedun di loro.

■ Mattabruna assai allor si maraviglia,
 Sentendo ricordar simil novella,
 E sente che il suo cor così bisbiglia:
 — Questi saranno figli della Stella!
 E comandògli con ardite ciglia,
 Che a nessun non ne dica mai favella:
 — Vanne alla selva e, se gli troverai,
 La caten prendi, e poi gli ucciderai!

39 Tosto lui andò per quella selva folta,
 Ch'ivi alla cella presto è pervenuto:
 Sta la donzella in un mantello involta.
 Tosto il Gigante forte e nerboruto,
 Coi due fratelli presto la risvolta.
 Il fratello maggior con il Romito
 E' se n' andavan per la selva a spasso:
 Guarda i figli 'l Gigante e dice: — Ahi lasso!

40 Uccidervi saria grande follia!
 O che empietà, s'io fo tal crudeltade!
 E poi, tra sè pensando, ancor dicia:
 — Ma se non faccio la sua volontade,
 Mattabruna me uccidere farà;
 E, detto questo, senz' altra pietade,
 Andonne verso la brigata bella:
 Lor, per paura, si fuggire in cella.

41 Ma il Gigante non fu tardo nè lento:
 Lor, non potendo la porta serrare,
 Egli entrò dentro con un tale intento
 Per voler tutti di vita privare.
 E le catene che erano d' argento
 Gli tolse, e lor non volle altro mal fare.
 Fu tanta la pietà ch' egli ebbe al cuore
 Che uccider non li volle... ed uscì fuore.

42 Poi tornò dalla vecchia Mattabruna,
 Lasciando in duolo quei figliuoli in cella;
 Perchè rubata a lor gli avea ciascuna
 Bella, ricca e preziosa catenella;
 Più presto va che saetta nissuna,
 Tanto che giunse a Mattabruna fella
 Quand' ella il vide, con carezze molte
 Andogli intorno e le catene ha tolte:

43 Poi Mattabruna al figliuol se n'è ita,
 Dicendo: — Al viso gran vergogna porti
 Di questa cortigiana così ardita,
 Che più di mille per lei son morti,
 Ingiustamente privati di vita!
 Or fa' figliuol, che questo non sopporti.
 Il Re sente la Madre così dire:
 — Morirà, disse, se avrà da morire!

44 Credendo fosse ver di quei cagnoli,
 Acconsentì che Stella alfin morisse,
 Benchè nel cor ne portasse gran duoli;
 E Mattabruna pareva che godisse.
 Al Romito torniam che avea i figliuoli
 Giunse alla cella, e parve che sentisse
 Pianger quei figli con un gran rumore:
 Corre là presto e sente gran stridore.

45 Trovelli in cella tutti paurosi,
 In terra stando questi derelitti,
 Disse il Romito : — O figli dilettesi,
 Perchè il dolore v' ha così trafitti ?
 Poi non vedendo i segnali gioiosi
 Delle catene, disse : — Or state zitti ;
 Ditemi tosto chi vi ha derubati ?
 Allor risposer tutti addolorati.

46 — Il più grand' uom che si vedesse mai,
 E gli è colui che le catene s' ebbe ;
 Piangendo poi il maggior, con pene e guai,
 Tanto ebbe a dire che il dolore crebbe,
 Disse il Romito : — S' ero qui giammai
 Nessuno via portate non l' avrebbe !
 E certamente ben diceva il vero,
 Benchè fosse il Gigante ardito e fiero.

47 Il Romito si pose in orazione,
 Dicendo . — Dio che festi cielo e terra,
 Acqua e fuoco e puranco le persone,
 A chi pace donasti, ed a chi guerra,
 A chi ventura ed a chi perdizione,
 Chi gran ricchezza, chi povertà afferri :
 Alcuno lo facesti disgraziato
 Ed alcun altro molto avventurato.

48 Tu, che ogni cosa, mio Signor, facesti,
 Che questi figli tu mi desti in dono?
 Così ti prego che mi manifesti
 Dove son nati, e di chi figli sono.
 Una voce dal Ciel, con detti mesti,
 Disse a quel Romito santo e buono:
 — Questi figliuoli son del Re Oriano:
 Odi che ti comanda il Dio Sovrano!

■ Che tu battezzì ciaschedun di loro
 E poi mettiti in via e vanne a Corte!
 Senza far posa e senza far dimoro.
 Che Mattabruna ha messo alla morte
 La madre loro con grande martoro.
 Dio vuole che di lei tu sia la sorte;
 Dissegli ancor come stava ogni cosa,
 Ed il Romito allora non ha posa.

50 L' Angel di Dio l' ajutò a battezzare,
 Ad uno ad uno se li pose il nome:
 Tasse il primo si venne a nominare,
 Il secondo Oriano, il terzo come
 Urian Fulviano si venne a chiamare,
 E la donzella si chiamò Belpome;
 Poscia comandò l' Angel del Signor,
 Che il cammino pigliasse per Belfiore.

51 E comandò che l'asso combattesse
 Per iscampar la madre dalla morte,
 Arditamente con chiunque volesse,
 Che Dio lo scamperà d' ogni ria sorte
 Vôlto al Romito, poi così gli espresse :
 -- Farai al Re tutte le cose accorte,
 Di Mattabruna come il fatto stava !
 Il Romito con lor la via pigliava.

52 Sì camminando tutti andar via ratti
 Con il santo Romito in compagnia,
 Quali avessero avuti fieri assalti,
 Tra lor vanno pensando per la via :
 Giunti a Belfiore, fuora vider tratti
 Molti stendardi con la turba ria :
 La qual menava la Regina a morte
 Ed ardere nel fuoco per ria sorte.

53 Eravi il Re ed ancor Mattabruna
 Con tutta quella gente di Belfiore ;
 E la Regina Stella più che alcuna,
 Piangendo andava con molto dolore.
 Ed il Re, nel mirarla in veste bruna,
 Pel gran dolore gli scoppiava il core :
 Dov' era il fuoco lui ne fu presente,
 E un savio venne a legger fortemente.

64 La sentenza del male ch' ella ha fatto,
 Ed altri falli par che mescolasse;
 Poi Mattabruna fe' bandir tal patto:
 Che a chi difender l' animo bastasse,
 Venisse in campo per trovarsi in atto
 Col Gigante terribile Trindasse;
 Fatto l' aveva armar per sua temenza,
 Per chi falsa tenesse la sentenza.

65 Ma Tasso, che non era sordo o muto,
 Presto si mosse col baston possente;
 Tutta la gente che l' ebbe veduto
 Di lui maravigliossi fortemente,
 Vedendol sì animoso e risoluto
 Con furia camminar tra quella gente:
 Dietro andava il Romito, per vedere
 La sua forza magnanima e il potere.

66 Gli altri fratelli stavan più lontano:
 Stella dicea: — O Vergine Maria,
 Io giammai non offesi il Re Oriano:
 Deh! ricevi ora tu l' anima mia!
 Allora gli rispose quel villano
 Di Trindasse, dicendo: — O Donna ria,
 Tu bruciata sarai dal fuoco ardente:
 Allor Tasso uscì fuori orribilmente.

87 E disse: — Tu m'ènti per la gola!
 Benchè grande tu sia e ben armato,
 Io ti farò mangiar quella parola..
 Ed un colpo sull' elmo forte ha dato,
 Che gli occhi fuora della testa cola:
 Ei cadde in terra morto, stramazato
 Per quel colpo terribile e possente,
 Che stupir fece tutta quella gente.

88 Fe' il Re venir la madre lì presente,
 Ch' era crucciata pel gigante morto:
 Di quella vecchia iniqua e fraudolente
 Fe' il Romito conoscere il gran torto.
 Allora ognuno ch' era lì presente
 Cercava alla Regina dar conforto;
 E volevan che invece della Stella
 Fosse bruciata Mattabruna fella.

89 Allora il Re si fece meraviglia,
 Sentendo i suoi figliuoli ricordare,
 E con gran rabbia la sua spada piglia
 Per morte alla sua madre voler dare,
 Ma il Romito li presto quella piglia,
 E Mattabruna fe' di là levare:
 La fe' porre in prigion con molta asprezza:
 E Stella sciolta fu con allegrezza.

- “ Poi fe' venir Belpome sua sorella,
 Che era in un Monaster, poco lontano;
 Il Romito di Tasso allor favella,
 Mostrandolo d'ingegno sovrumano.
 Quel secondo di tal nome si appella
 Che come te si chiama egli Orïano:
 Il terzo Urian Fulviano porta nome,
 E la donzella si chiama Belpome.
- “ Il Re sentendo il dolce suo parlare,
 E ch' erano suoi figli certamente;
 Con gran gioja li venne ad abbracciare
 Con la Regina insieme similmente.
 Ma chi potrebbe le feste contare?
 Per tenerezza piangea molta gente,
 Le mani alzando al Ciel con voce pia,
 Lodando Iddio e la Vergin Maria.
- “ Tornò il Romito poscia alla sua cella
 E a Mattabruna, che in prigione stava;
 Il Re, insieme alla Regina Stella,
 I suoi grandi misfatti perdonava.
 Ma il Consiglio poi intesa la novella
 Che Mattabruna libera restava,
 La fe'squartare... e bene gli conviene:
 Chè chi mal fa, non speri di aver bene.

FINE.

EDIZIONI ECONOMICHE

Si vendono alla Tipografia SALANI, Firenze
Via S. Niccolò n.° 102, e da tutti i Libraj
d' Italia.

1. Niccolò De'Lapi, ovvero i Palleschi e i Piagnoni - *Racconto storico di Massimo d'Azeglio.*
2. I Fatti della Storia d' Italia narrati al Popolo da *Ildebrando Bencivenni.*
3. Storia del Vecchio e nuovo Testamento.
4. Il Saputello in Conversazione, ovvero Mille Giuochi di Sala e Passatempi curiosi.
5. Pellico - Le mie Prigioni - con le Addizioni di Pietro Maroncelli.
6. Il Re de' Cuochi, ovvero l'arte di mangiare al gusto degli Italiani con Cibi nostrali e forestieri.
7. Torquato Tasso e la Principessa Eleonora di Este - *Racconto storico di Sofia Cottin.*
8. Il Bravo di Venezia - *Racconto storico di Fernmore Cooper.*
9. Marco Visconti - *Racconto storico di Tommaso Grossi.*
10. Le avventure galanti di una bella Regina - *Racconto storico dei nostri tempi di Antioco Agnolucci.*
11. Storia della tremenda Inquisizione di Spagna di *V. De Fereal.*
12. Il Conte Mastai, ovvero le avventure di Pio IX. - *Racconto storico di Antioco Agnolucci.*
13. Stefano Pelloni, detto il Passatore - *Racconto storico di Antioco Agnolucci.*
14. L' Eco della Fortuna, ovvero Libro dei Sogni compilato sul sistema *Rutiliano.*

471849